

## Riflessioni di fine anno

*Il 2007 ha ormai i giorni contati. È tempo di riflessioni, ci sarebbero tanti argomenti da trattare, tanti discorsi da fare. Inizio dall'Italia, precisamente da Torino, dalle acciaierie della ThyssenKrupp: lavoratori trasformati in torce umane: sei si sono spente per sempre. Sicurezza inesistente: sulla base dei primi accertamenti sembra che un estintore fosse vuoto, e che il telefono per le emergenze fosse inattivo. Inchiesta in corso. Il lavoro, la necessità di lavorare per vivere, adoperato come una clava, un'arma di ricatto usata contro chi deve lavorare per vivere, il più delle volte per sopravvivere. L'inosservanza delle norme più elementari di sicurezza, secondo me, affonda tra l'altro le sue radici nell'italico "tirare a campare", nell'indifferenza, nell'acquiescenza, che portano all'annullamento dell'altro, e quindi, in ultimo, alla violenza sull'altro, e si nutre dell'ingordigia, della mostruosità di un sistema che eleva il profitto a valore massimo.*

*I morti sul lavoro non si contano più, il dolore di chi resta è evidentemente cosa di poco conto se si può risparmiare sui costi della sicurezza.*

*A tale proposito, è interessante un articolo apparso su Left del 7 dicembre, in cui veniamo a conoscenza dello sfruttamento di operai indiani che, nella regione del West Bengala, lavorano scalzi e seminudi "in ambienti di lavoro di tipo medioevale, privi di qualsiasi misura di sicurezza" per la Shakti Industries (americana) che produce tombini stradali. I tombini così prodotti costano dal venti al sessanta per cento in meno....visto che gli operai indiani sono pagati pochi dollari al giorno, mentre un operaio americano costa 25 \$ l'ora.*

*Il Grande Paese è ormai definito nel mondo occidentale, come il Paese democratico per eccellenza*

*Ne hanno talmente tanta, di democrazia, che la esportano! O meglio, in realtà esportano, con atto unilaterale di volontà, un impressionante numero di armamenti micidiali, prodotto di un'industria bellica che non si ferma mai, e che produrrà a sua volta le condizioni di ulteriore crescita e sviluppo per gli enormi capitali che ricostruiranno i paesi devastati dai bombardamenti. In cambio, voilà, la gran parte dei pozzi di petrolio iracheni forniranno energia a chi non ne ha mai abbastanza. Se il texano dalla bomba facile avesse parlato alla popolazione di cambiamento di stile di vita, di limiti da rispettare se si vuole continuare ad abitare un pianeta vivibile, certamente non sarebbe stato eletto! Ma "limiti", ahimè, è una parola che infastidisce, e nei*



## Unioni civili: la fine del modello Roma

Si è consumato nella sala consiliare del Comune di Roma il definitivo tramonto del famoso modello Roma. Cosa era il modello Roma? Era il fiore all'occhiello del Sindaco della città Walter Veltroni, un modello che riusciva a tenere unite tutte le anime del centrosinistra e che aveva dato risposte anche alle posizioni più radicali presenti nel territorio, dai centri sociali autogestiti, fino ai movimenti per l'emergenza abitativa. Un modello che aveva garantito anche uno sviluppo economico della città e della Regione.

Oggi che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è anche il segretario del Partito Democratico, nato dalla fusione a freddo tra i Democratici di Sinistra e gli ex democristiani della Margherita, è diventato molto più attento agli equilibri politici complessivi relativi alla sua nuova carica politica.

Il giorno in cui il Consiglio Comunale votava l'istituzione del registro per le unioni civili (una formalizzazione delle coppie di fatto), il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha pensato bene di non presentarsi in aula consiliare e il Partito Democratico, per non entrare in contrasto con la Chiesa di Roma, ha votato contro il provvedimento. Risultato: l'istituzione del registro delle unioni civili non è stata approvata, hanno votato a favore solo gli undici consiglieri della Sinistra. Il Vaticano aveva tuonato dalle righe del quotidiano l'Avvenire affermando che la scelta della giunta capitolina sarebbe stata un apripista ai matrimoni gay, allora Veltroni, molto impegnato nella costruzione di una politica più incline all'ascolto delle "direttive" ecclesiastiche che alla realizzazione di norme per l'allargamento dei diritti civili e delle libertà individuali, diventa il grande assente e lascia che il partito di cui è segretario (PD) voti con tutto il Centrodestra contro l'istituzione del Registro delle Unioni Civili, lo stesso schieramento politico che vorrebbe si dimettesse dalla carica di sindaco della città.

# Le radio libere

*"Se una radio è libera, ma libera veramente mi piace ancor di più perché libera la mente..."*

Bisogna dare per scontata una cosa fondamentale che, credo, faccia ormai parte della cognizione di chiunque non si rifiuti a priori di valersi delle proprie capacità cerebrali, e cioè che l'unica funzione dei mezzi di comunicazione di massa (televisioni, giornali, radio e quant'altro) sia quella di propagandare e di fare gli interessi del "padrone" e non, come si fa credere, di comunicare e informare. In verità, questo fatto era già ben noto agli inizi degli anni settanta e fu, probabilmente, la spinta propulsiva alla nascita delle prime emittenti radiofoniche cosiddette libere.



Una data importante sembra sia stato il 1973 quando, oltre la pubblicazione di "Selling England by the Pound" dei Genesis e l'uscita nelle sale cinematografiche de "L'Esorcista" di William Friedkin, l'allora giovane regista Roberto Faenza, pubblica con Feltrinelli "Senza chiedere permesso", un manuale per "rivoluzionare l'informazione". Nell'introduzione si legge: "I mezzi di comunicazione di massa sono nelle mani del potere". In sostanza il libro mostrava le forme che potevano consentire alle masse di autogestire l'informazione e la comunicazione: di impossessarsi degli strumenti e di usarli..."

Solo un anno dopo iniziano le trasmissioni di Radio Bologna, una radio pirata che trasmetteva da una

roulotte nel capoluogo romagnolo. Quest'esperienza dura poco più di una settimana ma serve a mettere in evidenza che la cosa "si può fare". Possiamo dire che così nascono le radio libere. La prima è Radio Parma, siamo nel 1975, e poi numerose altre in ogni città italiana.

Un'altra data da tenere presente è il 28 luglio 1976, con l'emanazione della sentenza n.202 della Corte Costituzionale, che sancisce definitivamente la legittimità delle trasmissioni private, purché rimangano a carattere locale. Questo fatto dà il via alla proliferazione incontrollata delle emittenti locali in tutta la penisola tanto che, nei primi anni ottanta, superano le 4000 unità, un numero maggiore a quelle operanti nell'intero vecchio continente. Oltre la necessità di superare il monopolio dell'informazione, allora interamente gestito dalla RAI, un altro fattore che determina questo fenomeno è la relativa semplicità che si incontra per mettere su l'intera infrastruttura: basta un locale idoneo, un trasmettitore da 20-30 watt, un'antenna posizionata strategicamente, un mixer, due piatti e tanto entusiasmo!

Alle emittenti che potremmo definire autonome (Radio Alice a Bologna) o ideologicamente schierate (Radio Città Futura a Roma, Radio Torino Alternativa a Torino, Spazio Zero a Catania ecc.), che mantengono lo spirito che aveva animato la stessa idea di radio libera, se ne vanno affiancando altre che sviluppano fin dai primi tempi di attività progetti editoriali precisi e, soprattutto, strategie commerciali. Ovviamente Milano è il luogo più adatto per il diffondersi delle radio il cui principale intento è quello di ottenere un vantaggio puramente economico, come per qualsiasi altra attività imprenditoriale. Infatti, e proprio in questa città che si affermano da subito due emittenti ispirate da obiettivi unicamente imprenditoriali: Radio Milano International (poi Radio 101) e Radio 105. E' soprattutto la prima che elabora da subito un progetto attento agli aspetti di confezionamento e promozione ispirandosi (leggi copiando) ai grandi maestri del settore, gli americani (niente di nuovo sotto il sole 1), anche nelle scelte musicali. Quindi Funky, Soul, Dance, disk-jockey accattivanti e disimpegno assoluto ma, prima di tutto e soprattutto, tanta, tanta, tanta pubblicità. Ma Radio 105 non sta certo a guardare, tant'è che, attraverso un'exasperata impostazione imprenditoriale, diventa la radio più seguita in tutta la regione e si pone un nuovo obiettivo: diventare la prima radio privata nazionale. Ovviamente, ci riesce e sarà in buona compagnia (Radio Dimensione Suono, Radio DeeJay ecc.).

Ultima data da ricordare è il 06 agosto 1990: la legge n. 223 sulla Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, che porta il nome dell'allora ministro delle poste e telecomunicazioni Oscar Mammi. Questa simpatica legge rimette le cose al loro posto impedendo, di fatto, a chi non dispone di grossi capitali da investire in un'attività imprenditoriale (peraltro, nel caso specifico, piuttosto rischiosa), di fare alcunché. Anche in questo campo vince la libertà e, specificamente, la libertà d'impresa, che significa (in soldoni): se hai denaro fai, crei, realizzi, investi, progetti; se non hai denaro ti fotti (niente di nuovo sotto il sole 2).

E la web radio l'ultima frontiera?

*Oliviero Conte*

**RADIO CITTÀ APERTA**  
DIRETTA ON LINE  88.900 Mhz - Roma e Lazio   
[www.radiocittaperta.it](http://www.radiocittaperta.it)

Ovvero, *Nine Inch Nails*, *Queens of the Stone Age*, *Interpol* ed *Editors*, metafora calcistica per parlarvi delle quattro novità discografiche recenti per noi più interessanti, in rigoroso ordine geografico.

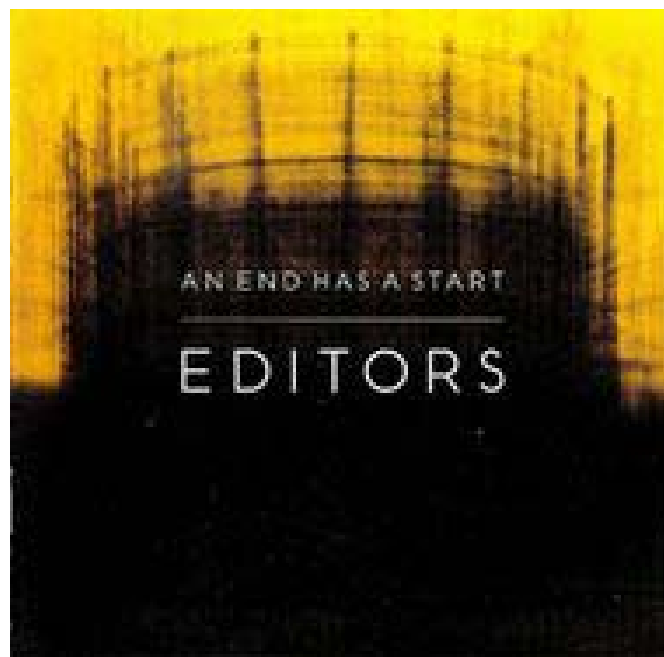


## Radioland

Rock & informazione  
www.radioland.it

Le vittorie in trasferta si sa sono sempre una sorpresa, del tutto inattesa in questo caso, in quanto da queste parti si è sempre percepita una privilegiata sintonia emotiva con la musica proveniente dalla terra di Albione. D'Altronde questo risultato non fa che confermare il fermento della scena musicale americana, che pullula di formazioni completamente prive dei germi della tradizione rock stelle a strisce, ma che hanno la loro forza nella sperimentazione e nell'innovazione. I *Nine Inch Nails* con questo "Year Zero" da veri estremisti sonori quali sono sempre stati, hanno concepito un album senza compromessi melodici, disorientando anche gli ascoltatori più avvezzi a sonorità eclettiche, con pezzi che in un vero e proprio delirio elettronico fanno del noise, del rumore e dei campionamenti stranianti una frontiera violabile anche ai più. "Anno Zero" è la colonna sonora ideale del nostro tempo, sprigiona una sensazione di precarietà, situazioni claustrofobiche sempre in bilico tra tensione e violenza si alternano a momenti rilassanti, pochissimi in realtà. Il problema di Trent Reznor, leader assoluto del gruppo, può essere con questo suo nuovo lavoro, quello di aver lanciato la "palla" troppo in avanti per gli standard di "gioco" attuali e quindi rischia di non convincere tutto il pubblico che un'opera del genere meriterebbe, ma questo si sa, è il destino come altri nel passato di chi osa sperimentare.

Il secondo "centro" proveniente da oltreoceano è quello dei *Queens of the Stone Age* e la loro "Era Vulgaris". Spiazzante, variegato, sorprendente, una valanga di suoni che t'investono e ti danno la sensazione di non aver più punti di riferimento, melodie moderne dal sapore antico, giri di chitarra che hanno la precisione di una motosega circolare in pieno lavoro, pezzi che fanno automaticamente muovere tutto il corpo ma

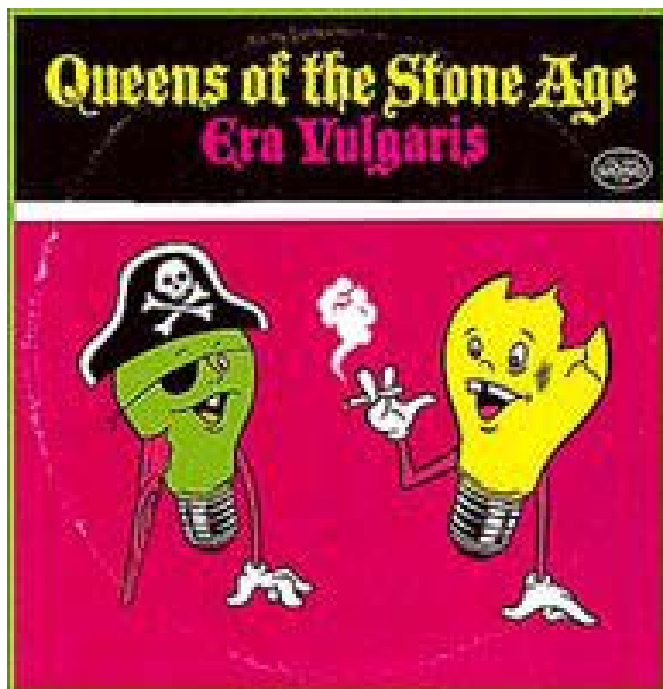


anche tracce introspettive che fanno pensare, assolutamente maleducato e indisponente ma mai volgare. Questa è la cronaca essenziale di un altro successo annunciato per i *Queens of the Stone Age*.

Il terzo "goal" in casa USA è per noi una vera e propria prodezza, ma i tifosi è notorio non hanno la virtù dell'obiettività e gli *Interpol* sono diventati negli ultimi anni la nostra formazione del cuore. "Our Love To Admire" è il loro terzo bellissimo disco con cui raggiungono la piena maturità dimostrando come il progetto, inizialmente strettamente legato alle radici Wave anni 80, si sia evoluto fino a brillare di luce propria avendo il gruppo americano raggiunto lo status di band leader in virtù del loro suono, ormai un vero e proprio marchio di fabbrica. Gli *Interpol* sono grandi perché riescono a creare un sound che, nonostante abbia riferimenti espliciti con quello di altri grandi gruppi del passato come, fra gli altri, i *Sound* e i *Chameleons*, contestualmente risulti essere però incredibilmente moderno e unico. Lungo il corso del disco, fra le altre tracce, che comunque evidenziano tutta la maturazione artistica e tecnica della formazione, ci preme segnalarvi "Pioneer To the Falls" e "Pace Is The Trick", che come suoi dirsi valgono da sole il prezzo del biglietto.

Insomma corroborata anche dall'ottimo "A Weekend In The City" dei *Bloc Party*, il 2007 sembra elevarsi come ad una delle migliori "stagioni" degli ultimi anni.

Fabrizio Pilone



## Fannulloni e assenteisti

In questi giorni è in corso una vera e propria campagna mediatica diffamatoria nei confronti della Pubblica Amministrazione ed in particolar modo contro i dipendenti pubblici che ne rappresentano sempre il capro espiatorio quando si parla di risparmio e di spesa pubblica, sebbene il pubblico impiego sia l'unica categoria che venga realmente tassata alla fonte! Da buon ultimo ma non ultimo...il signor Luca Cordero di Montezemolo, all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss (l'Università romana "legata" a Confindustria alla quale solo pochi eletti figli di papà possono accedere!), ha usato parole pesanti e denigratorie nei confronti dei pubblici dipendenti sostenendo e ripetendo (poiché *repetita iuvant*) che l'Amministrazione Pubblica non funziona o funziona male; che i dipendenti pubblici sono fannulloni e assenteisti; che tra ferie e permessi mancano dall'ufficio un giorno su cinque e che il costo di queste assenze sarebbe pari ad un punto di PIL, cioè a circa 14 miliardi di euro. Che belle parole, per niente retoriche e pletoriche! Sapendo poi che provengono dal "cenacolo" dei poteri forti (Banca d'Italia, banche & industria), quelli che davvero governano il nostro Paese e che determinano l'attuale sistema dell'establishment (così come d'altronde si verifica in tutti i Paesi del mondo), forse non è sufficiente indignarsi, giacché questi sono i nostri veri *nemici contro* i quali non solo non possiamo vincere, ma neppure combattere, perché siamo inermi mentre sono loro che hanno le armi: dobbiamo però almeno esserne consapevoli...

A seguire, naturalmente, levata di scudi immediata (retorica e demagogica anche quella) sia da parte dei sindacati che di alcuni esponenti del governo, i quali sono così assurti a paladini dei bistrattati ministeriali. Comunque, l'impiegato "fannullone" non è un neologismo, ma un aggettivo ormai usato e abusato per connotare una categoria di lavoratori, ed è stato proprio il Ministro dell'Economia Padoa Schioppa a pronunciare (uno che ha di sicuro molta più dimestichezza con banche e banchieri che con i dipendenti dei Ministeri!). E' evidente che, invece, la vera finalità è quella di smantellare e destrutturare il lavoro pubblico, per evitare di "elargire" aumenti di stipendi (seppure irrilevanti e ridicoli) a pioggia, nonché per facilitare la privatizzazione dei servizi pubblici che costituiscono un polo di attrazione per Confindustria, industriali e banchieri. Però una cosa giusta Montezemolo l'ha detta: "La nostra rimane una società incentrata sulle caste..." Infatti questo purtroppo è tristemente vero. Beninteso, la prima e consolidata casta è proprio la loro, in quanto mai e poi mai rinuncerebbero a tutti quei privilegi e prebende di cui godono, alla faccia dei poveri disgraziati che a malapena riescono ad arrivare a fine mese. Non sarebbe piuttosto il caso di risparmiare anche più di un punto di PIL abbassando magari gli stipendi dei top manager sia privati che pubblici, i quali spesso non sono né produttivi né efficienti, però sono molto bravi a tenersi stretti i loro imponenti stipendi senza rinunciare neanche a un centesimo! - il Ministro Mastella docet - E mi domando se in un mondo "normale" (ma questo evidentemente non lo è) sia possibile che esistano certe disparità di stipendio. A me pare talmente assurdo e inconcepibile che un presidente di un'azienda X, o il consigliere d'amministrazione di un'impresa Y oppure, solo per fare un esempio, qualche calciatore famoso, vengano retribuiti in modo così spropositato, mentre ci sono persone che muoiono di fame e che riescono appena a sopravvivere. Un servizio pubblicato sul settimanale "L'Espresso" diversi mesi fa, evidenziava ancora una volta l'universo dei privilegi e delle disparità salariali, prendendo ad esempio alcune categorie professionali che lavorano alla Camera dei Deputati e al Senato e guadagnano cifre astronomiche rispetto ai loro omologhi, cioè alle medesime categorie (la stragrande maggioranza!) che esercitano una professione al di fuori di queste "nicchie". Stesso principio vale anche per i dipendenti dei due rami del Parlamento, che a parità di qualifica guadagnano il triplo degli altri. Lo stesso Pre-



sidente della Camera Bertinotti, che peraltro ha un passato di sindacalista che avrebbe dovuto sostenere gli interessi di categorie di lavoratori tutt'altro che privilegiate (e l'uguaglianza economica, emblema del partito che rappresenta, dove lo vogliamo mettere?), quando gli è stata chiesta un'opinione al riguardo, ha affermato che è giusto che persone altamente qualificate e con un'elevata professionalità guadagnino molto, perché "la qualità si paga". E questo è decisamente offensivo nei confronti di tutti i lavoratori che, non essendo altrettanto "qualificati" (non avendo avuto accesso ad alcuna delle opportunità che il sistema offre) sono costretti a

sentirsi cerebrolesi o quanto meno incompetenti, visto che a parità di livello e di mansioni guadagnano la metà della metà. Montezemolo e compari, in quanto rappresentanti di Confindustria, anziché preoccuparsi che gli statali possano avere aumenti dello stipendio superiori alla produttività attesa, dovrebbero piuttosto interrogarsi sulle motivazioni per cui le imprese e le aziende italiane appaiono con un livello di produttività tra i più bassi d'Europa, nonostante gli sgravi alle imprese (mediante cuneo fiscale e detassazione) e le delocalizzazioni che sfruttano il minor costo del lavoro. Anche l'export italiano è notevolmente inferiore rispetto a quello di paesi europei come Francia, Germania e Spagna (ma anche rispetto a quello di alcuni "nuovi" paesi entrati in Europa). Però in compenso esportiamo mafia!

Lo stipendio medio di un lavoratore dipendente (e vale anche per quelli privati) si aggira intorno a 1.000/1.100 euro (considerato un salario al di sotto della soglia di povertà): certo che non può essere molto motivato, se poi ha pure uno o due figli da mantenere, davvero non gli resta che piangere... Nell'arco degli ultimi 8/10 anni (di vita lavorativa) ha visto il potere d'acquisto della sua retribuzione diminuire fortemente rispetto alla crescita dell'inflazione e dei prezzi; prospettive di carriera e di gratificazione zero, e in più deve anche sentirsi chiamare fannullone! Però i detrattori dei dipendenti pubblici affermano che questi, oltre che non lavorano, sono dei privilegiati, perché almeno hanno la certezza del posto fisso - che rispetto al precariato e a chi guadagna salari ancor più sotto il livello di sopravvivenza, vuoi mettere?! (giusta osservazione) - però c'è anche la certezza dell'appiattimento professionale e di uno stipendio certamente non dignitoso a differenza, peraltro, dei dipendenti pubblici dei nostri partner europei.



È opportuno anche precisare che delle assenze di cui parlava il Presidente della Fiat, le ferie, che sono un sacrosanto diritto dei lavoratori, mentre giorni o ore di assenza considerati come riposi compensativi, rappresentano un tempo lavorato supplementare rispetto all'orario ordinario che, anziché essere monetizzato, viene utilizzato come assenza dal servizio; invece, per le malattie fino a 15 giorni viene decurtata un'indennità giornaliera dallo stipendio, mentre per le malattie superiori a 15 giorni non si decurta alcuna indennità, ma queste devono essere opportunamente motivate e documentate. Inoltre, il contratto collettivo prevede che il rispetto dell'orario di lavoro sia rilevato da un controllo di tipo automatizzato.

Ammesso che ci sia un'inefficienza ed un cattivo funzionamento nella Pubblica Amministrazione (e nessuno vuole negare che ci sia), vogliamo chiederci di chi è la colpa? Non è che per caso se l'apparato amministrativo non funziona come dovrebbe è a causa dei dirigenti, che percepiscono stipendi molto (troppo) alti senza avere nessuna responsabilità? Cosa fanno per la collettività e per il bene pubblico queste persone? Realizzano opere d'ingegno? Salvano vite umane? Rischiano la vita? Di sicuro non rischiano il licenziamento, sebbene le norme contrattuali lo prevedano in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi istituzionali; ma naturalmente le norme non vengono applicate e spesso e volentieri i dirigenti (dai livelli più alti a quelli più bassi), non solo non sono in grado di gestire il personale, ma non sono neanche capaci di svolgere le funzioni che gli sono affidate. Fortunatamente per loro, però, la "plebe impiegatizia", con la solerzia e la capacità che non gli vengono riconosciute, disimpegna quotidianamente le mansioni che le competono.

Montezemolo ha parlato di merito e di premialità, premiare i "bravi", quelli che lavorano di più, e sanzionare e/o licenziare chi non produce. E a questo punto mi chiedo chi decide cosa e chi premia chi. I dirigenti stessi? E a loro chi li controlla?

E su questi dubbi amletici esorto ad una riflessione.

Angelica Remi

continua da pg 1

Si è così consumata la fine del modello Roma, con la Sinistra ormai sola a difendere i diritti civili e le libertà individuali, oltre che unica a ribadire la laicità dello Stato e la sua indipendenza dalla Santa Romana Chiesa. Come si può condannare regimi come quelli islamici, partendo dalla condivisibile critica alla coincidenza delle leggi e norme che regolano la vita pubblica con i dettami coranici, quando poi si consente alla Città del Vaticano di dettare le leggi e le norme che regolano la vita civile in Italia?

Il governo di Centrosinistra, guidato dall'ex democristiano Romano Prodi, ha abbandonato la proposta di legge sui DICO, norma di regolamentazione delle "coppie di fatto", non ha cancellato la vergogna del precariato nel mondo del lavoro, ha peggiorato la legge sulle pensioni, non intensifica i controlli nelle aziende per il rispetto delle norme di sicurezza, non ha risolto la questione del conflitto di interessi, che è emerso con clamore dopo le intercettazioni che vedevano il "Cavaliere" quando era Presidente del Consiglio, definire le programmazioni di sei reti televisive (quelle della RAI e di Mediaset), ovviamente a vantaggio delle sue,



con un drenaggio del flusso pubblicitario che in quel periodo ha fatto triplicare gli utili dell'azienda di sua proprietà.

Grande è la delusione del popolo della sinistra. Difficile la soluzione per uscire da questa indegna situazione. Penso che tutti coloro che ancora credono che cambiare lo stato di cose presenti è possibile devono trovare spazio e voce in tutte le realtà sociali e lavorative in cui operano e per questo motivo che abbiamo dato vita a questa pubblicazione informativa. Invitiamo tutti ad intervenire indipendente dalla loro appartenenza religiosa, politica ed etnica. Noi contrariamente ad altri non crediamo che la democrazia si imponga con le bombe e i fucili, ma che sia un processo di crescita civile che deve sviluppare e maturare, prima che nei governi, ormai troppo lontani dalla società, nelle menti e nei comportamenti degli esseri umani che vogliono appartenere al consorzio civile. Un consorzio basato sul rispetto delle libertà individuali a partire dalle scelte in tema di procreazione assistita, di unione nell'amore, di libere modalità per porre fine della propria vita.

Antonio Bufalino

## Allarmi siam teppisti e terroristi!!

Qualcosa del genere recitava il vecchio inno dei fedayn roma, roba dei settanta, anni rossi, anni di piombo, anni affollati, diceva il signor G. Mo' i tempi so' cambiati: gli anni sanno di stronzo e le curve vomitano celtiche e svastiche, gladiatori e guerrieri, duci e fuhrer con un'iconodulia che ricalca simmetricamente i corpi dai muscoli iperumani degli atleti-robot-merce, scolpiti dai medicinali e dal doping e marchiati da tatuaggi simili ai gagliardetti delle curve.

Per vincere, vincere, vincere, distruggere il nemico, schiacciarlo, devastarlo, sempre al massimo. Per spezzargli le reni.

La ciurma mediatica si riunisce sui divani televisivi all'indomani di ogni tragedia calcistica. Sono al gran completo; c'è il sociologo, c'è il politico, c'è l'ultras pentito, c'è la guardia, c'è il giornalista, tutti insieme appassionatamente per spiegare i pirati, anzi, per spranarli, per ammanettarli. Loro.

Una volta Marcuse o qualcuno di "quelli là" parlava del calcio come una valvola di sfogo sociale: picchiarsi nelle curve degli stadi per non farlo in quelle delle strade. In Italia fu così, poi arrivò l'eroina, nelle curve come nelle periferie, per annacquare, per ammazzare, una siringa "eutanasica" dalla precisione di un tiratore scelto, più o meno di stato.

Emmò che so' diventate le curve? Altro che valvole, mò so' spugne che trasudano l'humus delle periferie. Proprio come le guardie: c'è una spettrale simmetria tra queste due tribù: le armi, le divise, i capi, gli stregoni, i riti, gli slogan e lo stesso nauseabondo humus culturale. Gli ultras, come i poliziotti, sono i figli della gente perbene, quella che si fa il culo in ufficio o in fabbrica, col mutuo, con le bollette, con le tasse. Questo è quello che c'è nelle città: Loro siamo noi, Noi siamo loro.

Ho letto illustri sinistrati temere la deriva fascista, scrivere che i detriti di piombo settantini sguazzano nelle curve trasformando l'acqua corrente xenofoba in vin fascista, come dei cristi neri. Altri che invocano il pugno di ferro. Seduti. Sul divano.

Non c'avete capito un cazzo, cari commentatori. I fascisti sono da sempre vuoti come delle latrine pubbliche, incapaci di organizzarsi se non foraggiati e al guinzaglio di qualche cravattaro. Nella sud romanista soggiornano ex(?)terroristi neri, partitini più o meno fascistoidi hanno il proprio gruppo ("padroni di casa", per esempio), e nella "tribù" hanno un ruolo marginale, non guidano nessuno, non contano niente, o quasi. Conta solo la tribù e l'as Roma. C'è solo l'as Roma. Del resto c'importa 'na sega, 'na sega assai.

Negli scontri serali nei pressi dello stadio olimpico che hanno infiammato la notte romana all'indomani dell'omicidio volontario del ragazzo laziale Gabriele Sandri c'erano romanisti e laziali, fascisti e qualche comunista, c'erano i nostri (vostri) figli. Uno dei fermati pare fosse anche un iscritto di rifondazione, pensate un po'.



Hanno tutti chiesto a gran voce repressione.

"Devastazione, saccheggio, terrorismo" non sono arringhe televisive di qualche soubrette biscardiana, ma accuse formali di un pubblico ministero.

E voi, credete davvero che sia in discussione la libertà degli ultras di devastare le città? Credete davvero che discutiamo sulla libertà di un rumeno di violentare nostra madre? O di un albanese ubriaco di guidare un furgone assassino? O di un terrorista islamico di radere al suolo il palazzo in cui lavoriamo? Credete che serva avere un cannone nel cortile per vivere in una città civile?

Ce credete davvero a 'sta barzelletta?

Eccome se ce credete, eccome...

Venti anni fa hanno stroncato un'intera generazione con l'eroina, oggi sotto la nostra lingua muta si sciolgono sedativi ed eccitanti che nutrono la nostra frustrazione schizofrenica e la nostra rabbia nei confronti di una società gerontocratica ammassata in discesa a difesa della propria celebrazione. Che anche lei, oh sì, anche lei ha bisogno della sua droga: i colpevoli, i rei, i peccatori, quelli che esistono come prova della sua innocenza. Ed eccoli là, gli ultras, i rumeni, i terroristi, i clandestini, i bulli, gli anarchici poi, che non muoiono mai. Eccoli là, schierati per la lapidazione in pubblica piazza.

Loro, che rifiutano, che disertano.

E noi, loro, i giovani, chi sono? Chi siamo. Sono consumatori, sono eterni adolescenti costretti ad assumere mille identità transitorie nella ricerca disperata di un'identità definitiva per finire piegati dall'unico ciclo che la società occidentale conosca: produci-consuma-crepa in un dittongo d'acciaio tra democrazie e fascismi, divenuti ormai sinonimi.

Qual è l'alternativa? Svegliarsi il lunedì mattina, per cosa? Per un lavoro che durerà un giorno? Per delegare la nostra vita ai nostri stessi boia? O studiare anni ed anni per una laurea del valore di un rotolo (usato) di carta igienica? O passare la vita a risarcire una banca? O a fare provini? O a guardare estasiati gli schermi della televisione proprio come i poveri e i pezzenti dell'ottocento guardavano le vetrine dei ristoranti per ricchi? Per cosa poi? Solo per vivere.

Solo pe' vive.

Emiliano Gennaro

"[...] Arriva il treno, lasciamo i nostri ghetti e partiamo, fregandocene se il giorno dopo saremo "teppisti", "imbecilli" o "soliti idioti", consumando il mito che ci vede protagonisti almeno una volta [...]" (Da una lettera al "Corriere dello sport" di un tifoso romanista - 1989)

"[...] Io sono nelle strade, nelle manifestazioni, nelle scuole, nella siringa. Io sono nel Rifiuto.[...]" (da una lettera al "Guerin sportivo" di Geppo, vecchio capo ultrà romanista morto d'overdose - 1982)

## Antonello Sestili e gli autori della New Photography

Roma - Officine Fotografiche - Via Casale de Merode 17/a 12-25 gennaio 2008



Antonello Sestili, Francesco Giordano, Simona Montilla, espongono le loro opere nei locali dell'Associazione Culturale "Officine Fotografiche", Via Casale de Merode, 17/A - Roma, dal 12 gennaio 2008 alle ore 18.00 (presentazione ore 19.00).

Il 19 gennaio Antonello Sestili terrà, sempre nel corso della mostra, un WorkShop dal titolo *New Photography e composizione antisimmetrica* che prevede un approfondimento della base teorica e una successiva esperienza di ripresa.

È proprio dalla teoria dell'antisimmetria che prendono forma le creazioni dei tre fotografi. L'evento presenta i risultati del lavoro di Antonello Sestili, caposcuola del movimento New Photography e dei due più rappresentativi autori che vi hanno aderito, Francesco Giordano e Simona Montilla.

L'aspetto rilevante è determinato dalla visione della composizione in un'ottica di massima estraniamento possibile, anche con l'utilizzo di un apposito software in grado di combinare aspetti di psicologia della percezione a modelli logico-matematici.

Elemento innovativo del lavoro degli artisti della New Photography è la riscoperta della Scuola, sulla scia della bottega d'arte di rinascimentale memoria. Ecco quindi che la New Photography si dota di un manifesto, elabora teorie e visioni nel tentativo di produrre nell'osservatore la sensazione di "buona sproporzione" e di "non inquadratura", che può dare interessanti spunti a tutta la ricerca che si agita nel campo delle "arti visive". Come dice Antonello Sestili nella sua introduzione al catalogo multimediale che accompagna l'esposizione:

*Perché l'arte torni a narrare ciò che non ha mai smesso di essere: la forma più inquieta, infida e sublime di conoscenza profonda.*

Cos'è l'Antisimmetria? È il tentativo di porsi fuori dalla logica binomiale di simmetria e asimmetria, dove la prima costringe ad una visione centrica del mondo e delle cose e la seconda definisce la negazione, la non presenza della prima. L'Antisimmetria vuole invece offrire una visione del mondo e delle cose che superi la visione centrica ed anche la sua assenza per produrre un'immagine nuova che deve rappresentare un equilibrio opposto e conservare le proprietà dell'euritmia.

Una ricerca affascinante e dai risultati sorprendenti, che a partire dagli studi sulla Gestalt e sulla percezione visiva, arriva alla definizione di un nuovo ed inesplorato mondo (che gli autori chiamano *Paesaggi Terrestri*) fatto di immagini viste con gli occhi di un viaggiatore che si muove nello spazio e nel tempo e che gli stessi artisti definiscono:



*Pellegrino tra gli infiniti santuari del degrado, veneratore dell'indifferenza e dell'invisibile, renderebbe giustizia alla molte categorie catturandone per sempre tutta la loro incantevole bellezza.*

Antonio Bufalino

Per informazioni e adesioni al work shop:  
info@antonellosestili.it - of@officinefotografiche.org

www.antonellosestili.it - www.francescogiordano.it  
www.officinefotografiche.org

*nostro Paese, purtroppo, già da anni si va affermando un modo "agghiacciante" di vedere le cose: in vent'anni di TV spazzatura, la corruzione delle menti e l'annullamento delle coscienze hanno prodotto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere: il senso del limite non esiste più, questa è la lezione che da decenni il Grande Imbonitore ci rifila, proprio perché i limiti gli sono d'impaccio e di impiccio. Certo, non lo sfiora neanche l'idea che i limiti sono cosa sana. Dilaga, ormai, il culto dell'apparenza a tutti i costi, del successo a tutti i costi: tra tante altre mostruosità (l'elenco è lungo), ho letto di madri che hanno regalato alle figlie adolescenti un intervento per rifarsi il seno....*

*Ritornando in America, un buon numero di individui (a maggioranza neri e poveri) accusati di efferati delitti, vengono democraticamente uccisi da iniezione letale con liturgie da incubo. A questo punto è d'obbligo aprire una parentesi: ma cosa vuol dire "democrazia"? Sicuramente, per quello che riguarda il sistema fiscale, gli States sono un Paese democratico. Ma è pur vero che se non hai la tessera sanitaria, muori. E basta. Questo non è sicuramente democratico. È mostruoso. Come mostruosa è la pena di morte, la fredda esecuzione in cui gli ultimi momenti di un essere umano diventano spettacolo. Non mi sembra cosa democratica. Bisogna dire, però, che quando un militare americano ne combina qualcuna grossa (Cermis, Calipari) si leva un muro difensivo che al confronto le alte mura dell'antica Troia impallidiscono!*

*Ritornando a bomba(!), ad altri Paesi, le popolazioni civili (sempre loro) dei paesi poveri dell'Africa, vengono uccisi anch'essi da guerre, fame, AIDS: le grandi multinazionali del farmaco non possono, per ragioni economiche, regalare le cure che salverebbero da morte certa milioni di persone che non possiedono assolutamente nulla.*

*Un filo lega tutte queste vicende, ovunque nel mondo: il filo dello sfruttamento di chi può, su chi deve. È un filo che bisogna spezzare ovunque, nel nostro Paese come in altri, e il cambiamento deve avvenire nel modo di sentire, e quindi nel modo di agire, perché solo così non si regredisce più e ciò che si è conquistato lo si mette in sicurezza anche per le generazioni future. È pura utopia? Già vedo le smorfie rassegnate di chi "pensa" che "tanto è inutile". Ma riflettiamo insieme: l'ONU ha approvato la moratoria delle esecuzioni capitali....In tanti piccoli villaggi dell'Africa, le donne si sono unite in cooperative, e portano avanti una rivoluzione pacifica e silenziosa, che potrebbe cambiare il volto disperato dell'Africa, e che sta già cambiando la loro vita; mani che sanno curare e cuori che sanno amare strappano alla morte i "danni collaterali" di guerre di sfruttamento. Qui e lì, nel mondo, realtà di vita e di vitalità creano onde positive, inversione di tendenze annullanti e distruttive.*

*Come sempre, da sempre, il timone è nelle nostre mani. Cerchiamo di non dimenticarlo mai e di non essere solo spettatori. Potrebbe essere questo il migliore augurio per il prossimo anno.*

Maria Villarà

